

tutte le altre regioni d'Italia, con questa differenza: che i dolori di Reggio e di Messina sono dovuti a cause soprannaturali contro le quali la nostra buona volontà ed il sapere della scienza s'infrangono; qui, invece, si tratta di dolori che possiamo mitigare, volendo sinceramente e fortemente. Questo dipende da noi. Se vorremo fare il nostro dovere.

E dico ancora che noi lavoratori della Confederazione, militi oscuri, siamo sempre pronti a dare tutta la nostra attività, la nostra energia, la nostra fede ed il nostro entusiasmo per questa santa causa di redenzione umana.

Noi combattiamo per compiere un dovere che ci siamo imposti e vi dico ancora che, secondo il lavoro che noi compiremo su questo campo di battaglia, dipenderà da ciò il vedere chi deve rimanere e chi deve sfollare di qui.

Noi per conto nostro potremo dire: guardate quanti siamo! e noi intendiamo che il Governo e la Camera italiana, non solo debbono procedere sulla via della libertà, ma debbono portare sollecitamente innanzi tutte quelle riforme che valgano ad assicurare la vecchiazza dei lavoratori, e non siano più obbligati di recarsi a mendicare alle porte dei conventi un po' di minestra ed un tozzo di pane; che valgano a mettere la scuola in condizioni tali per cui il clericalismo non abbia più modo di ribadire i pregiudizi della rassegnazione nei nostri bimbi, altrimenti noi andiamo creando uno Stato nello Stato, quello Stato clericale di cui la Francia si è giustamente liberata e che ha portato le sue tende in Italia e dal quale se non sappiamo difenderci, badate che un giorno ve lo troverete al vostro posto! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ciccotti ha facoltà di parlare.

CICCOTTI. Onorevoli colleghi, sentendo la parola sentimentale del mio egregio amico l'onorevole Chiesa, io avrei avuto per un momento la tentazione di rinunciare a parlare (*Si ride — Commenti*) ... se avessi potuto farmi l'illusione, che egli si è fatta. Ma, se egli ha creduto, tra il plauso della Camera, di potersi fare di queste illusioni, sia lecito a me di sfrondarle. E le illusioni del resto s'intendono considerando che, in fondo, tutti quelli che hanno parlato del discorso della Corona hanno dovuto parlare di ciò che in esso non c'è.

In verità è un compito difficile parlare in risposta a questo discorso della Corona. Certo nel Gabinetto deve esservi un diplomatico di gran valore, se si è trovato modo di toccare tanti punti, di dire ogni cosa, senza compromettere nulla, secondo il vecchio stile della vecchia diplomazia.

Chi non dovrebbe approvare ciò che vi è in quel discorso? Risolvere il problema della sistemazione idraulica; rivestire le pendici e le cime di selve; riorganizzare l'istruzione media; risolvere nientemeno il conflitto tra capitale e lavoro. Chi non dovrebbe essere d'accordo in tutto questo? Ci sarebbe solamente da deplorare che si sia aspettato fino ad ora, quando si aveva il segreto di colmare tante lacune e compartire all'Italia questi doni benefici.

Senonchè, in politica, il problema importante è del come tutto ciò potrà essere attuato, in quali proporzioni, con quali mezzi. Ecco ciò che il discorso della Corona non ci ha detto. Ma questo, si soggiungerà, il discorso della Corona non poteva dirlo: e bisognava dirlo allora nel periodo elettorale.

Ma, poichè in quel periodo nemmeno niente si è detto, nè lo abbiamo inteso neppure qui per altra via, non ci resta che ritornare a quello che si potrebbe chiamare l'epicedio, la nenia con cui si è chiusa la passata legislatura, e dove, come accade pei morti, della passata legislatura, non si è detto altro che bene.

E fosse scaltrezza o modo angusto di considerare le cose, due qualità che si sogliono attribuire alla politica del presidente del Consiglio, in quel documento si cercava trasferire al Ministero ciò che fu in gran parte effetto di eventi ben più complessi, dal Ministero non determinati o che sono frutto dell'attività spontanea del paese e di una favorevole fase economica.

Il presidente del Consiglio ha vissuto, vive, è probabilmente si propone di continuare ancora a vivere politicamente, usufruendo gli avvenimenti che si sono svolti tra il 1898 e il 1900, e quella fioritura di forze popolari, mercè cui poté risalire inaspettatamente al potere, con molta più fortuna che merito.

Il presidente del Consiglio si immedesima troppo e troppo si esalta di una condizione di cose dipendente da tutta una fase economica che ha investito l'economia e la politica europea, e ha avuto la sua ripercussione in Italia.